

Note e discussioni/ Notes and discussions

LUIGI PIO GIORGIO

IL SANT'UFFIZIO SPAGNOLO IN SICILIA TRA STORIA E STORIOGRAFIA

Lo studio da cui trae origine questa nota muove dalla constatazione del «valor global y perdurable» (Ciaramitaro 2022: 58) dell'Inquisizione spagnola come tema di ricerca stratificato e complesso, difficilmente indagabile all'interno delle sole coordinate di quella che viene definita Età moderna. In effetti, nel tentativo di tracciare uno stato dell'arte in materia di studi inquisitoriali ci si imbatte oggi in una bibliografia imponente e in continua crescita, una vera e propria «lluvia de publicaciones» (Martínez Millán 2021: 12) sotto alla quale occorre muoversi con una certa cautela.

Preso singolarmente, il caso specifico degli studi dedicati al tribunale siciliano testimonia l'esistenza di un interesse storiografico mai sepolto del tutto per l'istituzione più studiata della storia spagnola e, in buona misura, anche di quella europea. Sin dalla pubblicazione, sul finire degli anni Novanta del Settecento, della «prima ricostruzione storica metodologicamente moderna» (Sciuti Russi 2009: 16) ad opera del teologo luterano Friedrich Münter, la questione relativa al ruolo del Sant'Uffizio spagnolo sull'isola sarebbe stata centrale nelle ricerche di molti studiosi e studiose. Al di là dell'opera münteriana, sostanziata da rilevanti interrogativi e, tuttavia, rimasta a lungo ai margini della storiografia inquisitoriale (Sciuti Russi 2009: 3-34), la stagione degli studi sull'Inquisizione spagnola in Sicilia ebbe inizio con alcuni scritti di Vito La Mantia e Carlo Alberto Garufi, apparsi in forma disorganica tra l'ultimo quarto dell'Ottocento e il primo ventennio del Novecento. Nell'ultimo scorcio del XX secolo, tali scritti furono ristampati in due distinti volumi (La Mantia 1977; Garufi 1978) in coincidenza con

un rinnovato fermento storiografico in ambito inquisitoriale spagnolo, laddove l'applicazione della metodologia quantitativa alle fonti di natura processuale aveva dischiuso nuovi orizzonti di ricerca (Henningsen, Contreras 1986; Monter 1990). In Sicilia, il metodo quantitativo venne prima ripreso attraverso uno studio pionieristico sulle *relaciones de causas* (Renda 1997) e in seguito potenziato, giungendo alla creazione di una grande banca dati relativa all'attività del tribunale di fede sull'isola (Messana 2007). Prima e dopo i calcoli statistici, diversi studiosi hanno indagato in maniera analitica i differenti aspetti dell'Inquisizione siciliana, riportando al centro delle ricerche l'istituzione e sottolineandone il ruolo eminentemente politico (Sciuti Russi 1983; Rivero Rodríguez 2000; Leonardi 2005; Torres Arce 2008). Negli ultimi decenni, infine, accanto a ricostruzioni capaci di formulare ipotesi suggestive (La Motta 2019) si è assistito alla fondamentale opera di salvaguardia e valorizzazione di fonti storiche quali i graffiti, i disegni e le scritture parietali di Palazzo Chiaromonte-Steri (Civale 2017; Fiume 2021; Foti 2023).

Nel vasto panorama degli studi inquisitoriali, qui delineato in relazione al caso siciliano e limitatamente alle sue linee essenziali, il lavoro pubblicato da Fernando Ciaramitaro nel 2022 si inserisce attraverso una sfida impegnativa, dai contorni globali. L'obiettivo principale dell'autore è, infatti, quello di ricollocare la presenza e l'azione del Sant'Uffizio all'interno di un quadro più ampio delle singole realtà territoriali in cui furono presenti i tribunali di fede, questa volta coincidente con l'intero sistema imperiale spagnolo (Musi 1994). Il punto di partenza è una riflessione sul concetto di "impero" così come è stato definito in un'opera degli storici Tony Ballantyne e Antoinette Burton, vale a dire «en relación casi exclusiva con las redes del comercio, el conocimiento técnico, la migración, el poder militar y la intervención política» (Ciaramitaro 2022: 23). Rispetto a questo tipo di impostazione largamente diffusa e in chiave sostanzialmente laica, Ciaramitaro recupera e sottolinea la centralità dell'elemento religioso, soprattutto nelle sue ricadute eminentemente politiche. In un orizzonte storico in cui lealtà dinastica e fede coesistettero, la sfera religiosa e quella politica si intrecciarono e si fusero nell'azione del Sant'Uffizio spagnolo

«como órgano de disciplinamiento sociopolítico-religioso interno y como vigía de las fronteras territoriales de la monarquía española» (Ciaramitaro 2022: 17). La tesi centrale del libro riconosce dunque al tribunale di fede un ruolo di primo piano nell'edificazione del sistema politico della monarchia spagnola, un contributo profondo che giustificherebbe l'uso dell'aggettivo "imperiale" in relazione all'azione del Sant'Uffizio.

Criticando la tendenza a studiare le diverse Inquisizioni come un tema di ricerca consolidato una volta per tutte, di per sé bastevole a giustificare qualsiasi scelta in termini di dimensione spaziale, temporale e discorsiva da indagare, già lo storico Bethencourt sottolineava l'esigenza di un'analisi globale condotta in maniera sistematica (Bethencourt 1997 [1995]). Nel fare ciò, lo studioso portoghese riconosceva sin dalle prime battute il grande valore e l'ampliamento di prospettiva generato da alcune importanti opere dedicate a singoli tribunali, tra cui quelli spagnoli di Valencia (García Cárcel 1976), Galizia (Contreras 1982) e Toledo (Dedieu 1989). Nella sua prospettiva, pertanto, la necessità di analizzare il fenomeno inquisitoriale in un'ottica globale non implicava affatto un'operazione di *tabula rasa* nei confronti delle ricerche condotte su scala locale. Al contrario, bisognava tenere conto delle diverse configurazioni assunte dall'Inquisizione nel corso dell'età moderna, nonché delle molteplici specificità dei territori in cui l'istituzione fu attiva. Seguendo questa scia, nella sua opera Ciaramitaro dialoga in maniera proficua con le ricerche condotte sulla geografia dell'Inquisizione spagnola da Jaime Contreras e Jean-Pierre Dedieu, articolando la sua riflessione intorno al tema del rapporto tra i tribunali di fede e il controllo dello spazio, definito un «aspecto histórico e historiográfico a la vez» (Ciaramitaro 2022: 81). L'analisi dell'azione inquisitoriale è quindi condotta dall'autore con grande attenzione per le caratteristiche proprie dei differenti contesti territoriali, senza tuttavia scadere in quella che è stata efficacemente definita «tentación antropológica» (García Cárcel 1996: 245). Il riferimento è a una tendenza diffusa, soprattutto a partire dagli anni Settanta del secolo scorso, in base alla quale molti studiosi del Sant'Uffizio hanno inteso «establecer tipos de comportamiento o de identidad regional» a seconda dei delitti commessi in ciascun distretto in-

quisitoriale. Ripercorrendo le dinamiche fondative, l'instaurazione dei primi nuclei inquisitoriali, i vincoli e viceversa i conflitti tra i ministri di fede e le altre autorità, Ciaramitaro guarda ai differenti tribunali per mostrarne piuttosto «el peso, relativo, parcial o total, en el gobierno del conjunto de las coronas de España» (Ciaramitaro 2022: 82).

All'analisi del caso siciliano è dedicata la seconda delle due parti che compongono il volume, precisamente con l'obiettivo di «mostrar el peculiar papel jurídico-político-religioso que desempeñó este distrito en la órbita imperial» (Ciaramitaro 2022: 20). Secondo l'autore, il tribunale con sede a Palermo costituì un baluardo della cristianità sull'isola, dove svolse «una doble función regalista» (Ciaramitaro 2022: 146) nei confronti di due nemici: uno interno, rappresentato da chiunque tentasse di oltrepassare il labile confine dell'ortodossia o turbasse in qualche modo il governo spagnolo sull'isola; l'altro esterno, coincidente soprattutto con le forze turche e il tentativo di frenarne l'avanzata nel Mediterraneo, questo fino almeno al XVII secolo. In tal senso, l'interpretazione di Ciaramitaro risulta in linea con la storiografia precedente, tanto di ambito spagnolo quanto italiano. Com'è stato posto bene in evidenza, infatti, la posizione di crocevia nel crocevia del Mediterraneo e la spiccata vocazione commerciale conferirono alla Sicilia un ruolo «di frontiera e di avamposto» (Fiume 2021: 11), assolto attraverso un'azione che fu prevalentemente «de control y persecución de delitos sociales: bigamia, adulterio, sodomía, etc.» (Rivero Rodríguez 2000: 1060), a lungo però orientata verso il problema dei rinnegati.

Sostanzialmente distinta e per certi versi alternativa a quella di altri studiosi e studiose risulta invece la periodizzazione della plurisecolare vicenda del tribunale siciliano proposta da Ciaramitaro. Nel ripercorrerne gli snodi centrali, l'autore ha individuato l'esistenza di tre fasi «político-religiosas y "existenciales"» (Ciaramitaro 2022: 208) suddivise come segue: una fase iniziale (1487-1590), caratterizzata da numerosi ostacoli ma anche da uno spirito assolutista incarnato da Ferdinando d'Aragona, determinante per il successivo consolidamento della rete e del potere inquisitoriale; un lungo XVII secolo (1590-1713), iniziato con importanti mutamenti nel ruolo attribuito da Filippo II al

tribunale e terminato con l'arrivo della dinastia sabauda sul trono; infine, un periodo di più netta decadenza dell'istituto inquisitoriale (1713-1782), iniziato per effetto delle conseguenze politico diplomatiche della Guerra di Successione spagnola, acuitosi a causa dei contraccolpi del regalismo borbonico e culminato nella definitiva abolizione dell'Inquisizione in Sicilia sotto il governo del vicerè Domenico Caracciolo (1781-1786). Decisamente più che in relazione alle fasi estreme della storia del tribunale di fede sull'isola, la proposta di Ciaramitaro invita a riflettere su quel lungo Seicento che, come si avrà modo di argomentare, apre a tutta una serie di interrogativi potenzialmente in grado di approfondire le nostre conoscenze in materia di Inquisizione spagnola.

Per quanto riguarda la prima delle tre fasi, infatti, ormai da tempo è stato sottolineato come l'istituzione e il progressivo impiantamento del Sant'Uffizio spagnolo in Sicilia abbia costituito una sorta di «anomalia costituzionale» (Renda 1997: 21-22) agli occhi della popolazione. A tal proposito, Ciaramitaro ha ad esempio ricordato come – eccezion fatta per i primi anni di attività sull'isola – gli inquisitori designati dal Consiglio della *Suprema* fossero stati sempre più stabilmente spagnoli. Nella quasi totalità dei casi, i ministri di fede inviati in Sicilia furono infatti dei *letrados*, professionisti della scrittura formati presso i maggiori centri di sapere, chiamati a ricoprire un ruolo parte di una più ampia carriera al servizio della monarchia spagnola. Sull'isola come altrove, gli inquisitori erano coadiuvati da personale salariato più o meno qualificato, incaricato di vigilare sul corretto svolgimento delle pratiche giudiziarie: procuratori fiscali cui era delegata l'accusa, giudici e notai dei beni confiscati, un tesoriere e un cancelliere, ufficiali di polizia, messi e uscieri. Così essenzialmente costituito, l'organigramma tribunalesco si avvaleva inoltre delle competenze di altri collaboratori non salariati e reperiti *in loco*, il cui contributo risultava fondamentale per l'efficace funzionamento della macchina inquisitoriale: qualificatori a incarnare il ruolo chiave della teologia nei processi, consultori pronti a intervenire nei conflitti giurisdizionali con le magistrature regie, avvocati dei prigionieri, cappellani cui era spesso demandato il percorso di riabilitazione dei presunti rei, medici chiamati in causa per valutare le

condizioni di salute dei prigionieri. La popolazione tentò inizialmente di opporsi a quest'istituzione, riuscendo a causare una battuta d'arresto al suo processo di consolidamento nel corso del 1535, anno in cui Carlo V concesse un provvedimento che ne ridimensionò la giurisdizione privilegiata, ricevendo in cambio un cospicuo donativo da parte del Regno. Quell'«evento sobresaliente» (Ciaramitaro 2022: 169) durò tuttavia soltanto un decennio, giungendo al termine per effetto di diversi fattori internazionali e locali, tra cui lo spettro della minaccia protestante, astutamente agitato dagli inquisitori sull'isola.

Il discorso si fa più interessante in relazione a ciò che avvenne tra la fine del XVI e il lungo XVII secolo individuato dallo studioso. In quella fase, il Sant'Uffizio spagnolo conobbe ovunque fasi di alterna fortuna, dinamiche che hanno suggerito di individuare proprio nel passaggio tra Cinque e Seicento «el momento en que comenzaba el declive de la institución inquisitorial» (Rivero Rodríguez 2000: 1145). Con specifico riferimento al caso siciliano, gli studiosi hanno generalmente accolto l'interpretazione del XVII secolo come momento in cui anche il tribunale palermitano si avviò a percorrere «il lungo viale del tramonto» (Renda 1997: 145), sottolineando a vario titolo il peso della *Concordia* del 1597 nella riduzione della sua sfera giurisdizionale (Sciuti Russi 1983: 172-175; Rivero Rodríguez 2000: 1140-1145; Fiume 2021: 51-55). Nella prospettiva offerta da Ciaramitaro, di contro, la progressiva perdita di centralità del Sant'Uffizio nel corso del Seicento intaccò in maniera meno incisiva il prestigio e il potere dell'Inquisizione siciliana, al punto che l'istituzione «siguió jugando – sin nunca desistir – un papel alternante, de victorias y retrocesos, pero siempre indispensable en la vigilancia del reino» (Ciaramitaro 2022: 189). Beninteso, il fatto che secondo lo studioso il tribunale siciliano fosse stato allora meno interessato dai contraccolpi subiti, a un più alto livello, dall'intero sistema inquisitoriale spagnolo, non significa che in Sicilia non si fossero avvertiti dei campanelli d'allarme. Ciaramitaro lo pone bene in evidenza ricordando come, proprio nel corso della prima metà del Seicento, il quadro già di per sé complesso dei conflitti giurisdizionali tra il Sant'Uffizio e gli altri soggetti politici del Regno si stesse ulteriormente aggrovigliando. A quell'altezza, ciò avvenne soprat-

tutto per effetto del rinnovato vigore della giurisdizione vescovile, coincidente con la prelatura più che trentennale di Giannettino Doria sull'isola. Come se non bastasse, sul finire degli anni Venti del Seicento sembrò si fossero aperte delle fratture irreparabili in seno al Sant'Uffizio siciliano, dove di lì a poco un'ispezione condotta dall'inquisitore Bernardo Luis Cotoner per mandato della *Suprema* rivelò una situazione di profondo disordine all'interno del tribunale e dell'intero distretto isolano. Nonostante lo stato di abbandono interno e il progressivo calo dell'attività repressiva, secondo Ciaramitaro in quegli anni «la fuerza del Santo Oficio era aún visible» (Ciaramitaro 2022: 190) e avrebbe trovato conferma nel ruolo svolto dal tribunale in occasione dei disordini e delle rivolte scoppiate sull'isola nel 1647, a Messina tra 1672 e 1678 e infine nella congiura antispagnola del 1697.

Seguendo ancora la periodizzazione di Ciaramitaro, il periodo della decadenza inquisitoriale in Sicilia sarebbe dunque cominciato più tardi, in un quadro politico mutato per effetto delle conseguenze politico diplomatiche della Guerra di Successione spagnola. È soltanto a partire dal 1713 che il Sant'Uffizio sull'isola si sarebbe configurato «como cuerpo definitivamente dependiente del poder regio, sin márgenes de maniobra» (Ciaramitaro 2022: 198). Per tal via, durante il governo sabaudo (1713-1720) e quello austriaco (1720-1734) si aprì una fase di dipendenza formale dal Consiglio della *Suprema*, rigettata sin dai primi anni dell'avvento della dinastia borbonica che «decidió por la independencia institucional» (Ciaramitaro 2022: 203). In quest'ultima fase, l'obiettivo di recidere il cordone che aveva a lungo legato il Sant'Uffizio siciliano alla Spagna fu raggiunto nel corso del 1738, anno a partire dal quale il tribunale distrettuale divenne autonomo e sempre più subordinato alle magistrature isolane. Nei decenni successivi l'attività repressiva fu minima, l'istituzione fu svuotata del proprio prestigio e perse definitivamente «su papel vital de defensa del absolutismo regio» (Ciaramitaro 2022: 204). Pochi decenni più tardi, la possibilità di neutralizzare per sempre il tribunale di fede sull'isola entrò nell'agenda dei punti dibattuti dalla Suprema Giunta di Sicilia. L'organo consultivo per gli affari dell'isola espresse parere favorevole e il decreto abolitivo fu celebrato a Palermo con

una solenne cerimonia nel marzo del 1782. Un momento fondamentale per le sorti della storia e della storiografia sul tribunale spagnolo in Sicilia si consumò infine un anno e qualche mese più tardi, quando nel giugno del 1783 la maggior parte delle carte riguardanti l'attività repressiva sull'isola fu distrutta da un rogo occorso per ragioni politiche, un «colpo di spugna utile e gradito a tutti» (Sciuti Russi 1996: 22).

Partendo da uno sguardo complessivo sull'opera di Ciaramitaro, uno degli aspetti più interessanti risulta a mio avviso quello del confronto tra il funzionamento del sistema inquisitoriale nel suo complesso e quanto accade nei tribunali distrettuali. Nel caso specifico del Sant'Uffizio siciliano, il tema presenta chiaramente più di qualche motivo di interesse: la lontananza dalla corte madrilena e, viceversa, le tensioni che originano dalla vicinanza a quella romana sono alcuni degli elementi che consentono ai ministri di fede di ritagliarsi inediti spazi di autonomia, in quella appare a tutti gli effetti come una continua tendenza alla «privatización de las funciones inquisitoriales» (Ciaramitaro 2022: 209). A ben vedere, si tratta di dinamiche che conferiscono al distretto siciliano i caratteri di un laboratorio complesso. In esso, il personale inquisitoriale si muove su una sottile linea di confine tra un'azione normativa esercitata in linea con le direttive madrilene, una continua reinterpretazione delle stesse e una corruzione diffusa, «eretta quasi a sistema» (Sciuti Russi 1996: 76-77) secondo quanto rivelano le ispezioni del tribunale siciliano condotte per mandato della *Suprema*. Da quest'ultimo punto di vista, Ciaramitaro ha sottolineato inoltre la capacità degli inquisitori di trovare il modo di garantirsi cospicue entrate al di là del salario ordinario e delle *ayudas de costa*, nonché di porsi al centro di fitte reti clientelari e di distribuire favori e protezione per consolidare il proprio potere. Per effetto di tali fattori, il tribunale siciliano è addirittura parso allo studioso «capaz, sin duda más que otros [...], de ejercer una "informal soberanía" o preeminencia en la gestión de los asuntos de la fe, de edificar políticas de coalición en el territorio y enlazarse más estrechamente con las élites locales» (Ciaramitaro 2022: 211).

Giunti a questo punto, verrebbe però da chiedersi se tale capacità di esercitare una «sovranità informale» non abbia co-

stituito un fattore fondamentale per il tribunale siciliano, consentendogli in qualche modo di assorbire i colpi della crisi e di rallentare il declino dell'istituzione sull'isola. Si tratta di una prospettiva stimolante, meritevole di ulteriori approfondimenti. Il punto di partenza potrebbe essere rintracciato nell'evoluzione del legame tra il Sant'Uffizio e i ceti privilegiati sull'isola. Com'è noto, in Sicilia l'asse Sant'Uffizio-baronaggio si consolidò soprattutto a partire dalla seconda metà del Cinquecento, in una fase decisiva per il rafforzamento del tribunale spagnolo come «struttura di potere» (Sciuti Russi 1983: 145). L'alleanza con i ceti privilegiati consentì all'Inquisizione spagnola di ricoprire un ruolo di primo piano in Sicilia, dove rappresentò un vantaggio che i ministri di fede non furono disposti a cedere facilmente. Nei tanti memoriali e nella fitta corrispondenza con Madrid, infatti, gli inquisitori dipinsero a più riprese «un quadro a fosche tinte» (Fiume 2021: 43) del distretto siciliano, ribadendo così l'assoluta necessità di preservare l'autorità e il prestigio dell'istituzione che più di tutte aveva dato prova di garantire l'equilibrio in una terra lontana, naturalmente votata all'eresia e al disordine. Malgrado gli sforzi, tuttavia, il fondamentale vincolo tra il tribunale spagnolo e la nobiltà isolana si allentò progressivamente a partire dall'ultimo decennio del Cinquecento, entrando in crisi a seguito della già menzionata *Concordia* del 1597. Se tale provvedimento diede avvio al declino dell'Inquisizione siciliana, certo è che si trattò di un processo assai lento e contrastato, che in qualche modo legittima l'idea di un lungo XVII secolo. Una prima testimonianza in tal senso è relativa al fatto che il quadro normativo stabilito dall'ultima prammatica venne a lungo disatteso dagli inquisitori, pronti a trovare cavilli e strategie volte soprattutto a salvaguardare il legame con la nobiltà (Rivero Rodríguez 2000: 1151). È inoltre necessario ricordare quanto l'assegnazione di palazzo Chiaromonte-Steri avesse costituito una grande conquista per il tribunale siciliano, giunta a pochi anni dalla sfavorevole *Concordia* e al termine di un lungo braccio di ferro con le altre magistrature isolate (Torres Arce 2018; Fiume 2021: 196-197). A ciò, si aggiungano i risultati di un recente studio sulle *visitas de navíos* come pratiche finalizzate alla costante riaffermazione della presenza inquisitoriale nello spazio politico isolano, lettu-

ra da cui emerge l'immagine di un tribunale impegnato a rilanciare il proprio ruolo ancora a cavallo tra la prima e la seconda metà del Seicento (Civale 2025).

In conclusione, tornare a interrogarsi sui tempi e i modi attraverso cui il tribunale siciliano provò a riprendersi uno spazio e una sovranità sempre più messa in discussione dagli altri soggetti politici presenti in Sicilia può rivelarsi un esercizio proficuo. La domanda rientra pienamente all'interno di una questione di più ampio respiro, dal momento che si tratta di comprendere come si articolò sull'isola la «strenua lotta per non cedere le proprie prerogative giurisdizionali» (Leonardi 2005: 54) ingaggiata ovunque dall'Inquisizione spagnola nel corso del XVII secolo. Un sapiente intreccio delle fonti relative alla storia del Sant'Uffizio sull'isola, dalla corrispondenza fra Palermo e Madrid, alle ben note *relaciones de causas* e ai meno noti verbali risultanti dalle ispezioni disposte dalla *Suprema* potrebbe fornire una maggiore comprensione delle trame interne non soltanto al singolo distretto, bensì all'intero sistema inquisitoriale spagnolo. In tal senso, l'obiettivo principale degli studiosi dell'Inquisizione siciliana resta dunque quello suggerito tra gli altri anche da Ciaramitaro: ampliare l'analisi ben al di là delle singole realtà territoriali, alla luce di un più complesso e dinamico rapporto tra la dimensione locale e quella sovralocale, un binomio su cui vale la pena tornare a riflettere.

Bibliografia

BETHENCOURT FRANCISCO, 1997 [1995], *La Inquisición en la época moderna. España, Portugal, Italia, siglos XV-XIX*, trad. Federico Palomo, Madrid: Akal.

CIARAMITARO FERNANDO, 2022, *Santo Oficio imperial. Dinámicas globales y el caso siciliano*, Barcelona-México: Universidad Autónoma de la Ciudad de México-Gedisa.

CIVALE GIANCLAUDIO, 2017, "Animo carcerato: Inquisizione, detenzione e graffiti a Palermo nel secolo XVII", *Mediterranea – ricerche storiche*, n. 40, pp. 249-294.

_____, 2025, "Inquisition by presence. Routine power, ship visitation and maritime routes in seventeenth century Palermo", *Mediterranea – ricerche storiche*, n. 65, pp. 429-458.

CONTRERAS JAIME, 1982, *El Santo Oficio de la Inquisición en Galicia, 1560-1700*, Madrid: Akal.

- DEDIEU JEAN-PIERRE, 1989, *L'administration de la foi. L'Inquisicion de Tolède (XVI^e-XVIII^e siècle)*, Madrid: Casa de Velázquez.
- FIUME GIOVANNA, 2021, *Del Santo Uffizio in Sicilia e delle sue carceri*, Roma, Viella.
- FOTI RITA, 2023, *I graffiti delle carceri del Santo Uffizio di Palermo. Un inventario*, Palermo: Palermo University Press.
- GARCÍA CÁRCEL RICARDO, 1976, *Orígenes de la Inquisición española. El Tribunal de Valencia (1478-1530)*, Barcelona: Ediciones Península.
- _____, 1980, *Herejía y sociedad en el siglo XVI. La Inquisición de Valencia, 1530-1600*, Barcelona: Ediciones Península.
- _____, 1996, "Veinte años de historiografía de la Inquisición. Algunas reflexiones", *Publicaciones de la Real Sociedad Económica de Amigos del País*, n.1, pp. 231-254.
- GARUFI CARLO ALBERTO, 1978, *Fatti e personaggi dell'Inquisizione in Sicilia*, Palermo: Sellerio.
- HENNINGSSEN GUSTAV, CONTRERAS JAIME, 1986, "Forty-four Thousand Cases of the Spanish Inquisition (1540-1700): Analysis of a Historical Data Bank", in Gustav Henningsen, John Tedeschi (con Charles Amiel) (ed.), *The Inquisition in the Early Modern Europe. Studies on Sources and Methods*, Dakalb: Northern Illinois University Press, pp. 100-129.
- LA MANTIA VITO, 1977, *Origine e vicende dell'Inquisizione in Sicilia*, Palermo: Sellerio.
- LEONARDI MELITA, 2005, *Governo, istituzioni, inquisizione nella Sicilia spagnola. I processi per magia e superstizione*, Acireale: A&B Editrice.
- MARTÍNEZ MILLÁN JOSÉ, 2021, *La Inquisición española*, Madrid: Alianza Editorial.
- MESSANA MARIA SOFIA, 2007, *Inquisitori, negromanti e streghe nella Sicilia moderna (1500-1782)*, Palermo: Sellerio.
- MONTER WILLIAM, 1990, *Frontiers of Heresy. The Spanish Inquisition from the Basque Lands to Sicily*, Cambridge: Cambridge University Press.
- MUSI AURELIO, 1994, *Nel sistema imperiale: l'Italia spagnola*, Napoli: Edizioni Scientifiche Italiane.
- REDA FRANCESCO, 1997, *L'Inquisizione in Sicilia. I fatti, le persone*, Palermo: Sellerio.
- RIVERO RODRÍGUEZ MANUEL, 2000, *La Inquisición española en Sicilia (siglos XVI a XVIII)*, in Bartolomé Escandell Bonet, Joaquín Pérez Villanueva (dirigida por), *Historia de la Inquisición en España y América*, Madrid: BAC, pp. 1031-1222.
- SCIUTI RUSSI VITTORIO, 1983, *Astrea in Sicilia. Il ministero togato nella società siciliana dei secoli XVI-XVII*, Napoli: Jovene.
- _____, 1996, *Gli uomini di tenace concetto. Leonardo Sciascia e l'Inquisizione spagnola in Sicilia*, Milano: La Vita Felice.

_____, 2009, *Inquisizione spagnola e riformismo borbonico fra Sette e Ottocento. Il dibattito europeo sulla soppressione del terribile monstre*, Firenze: Olschki.

TORRES ARCE MARINA, 2008, "Inquisición, jurisdiccionalismo y reformismo borbónico. El tribunal de Sicilia en el siglo XVIII", *HISPANIA. Revista Española de Historia*, 229, pp. 375-406.

_____, 2018, "Un palacio para la Inquisición de Palermo: espacio urbano, conflictividad y relaciones de poder", *Investigaciones Históricas, época moderna y contemporánea*, n. 38, pp. 11-48.

Abstract

IL SANT'UFFIZIO SPAGNOLO IN SICILIA TRA STORIA E STORIOGRAFIA

(THE SPANISH HOLY OFFICE IN SICILY BETWEEN HISTORY AND HISTORIOGRAPHY)

Keywords: Spanish Inquisition, Sicily, Spanish Monarchy, Global History, jurisdictional conflicts.

This paper offers a reflection on the history of the Spanish Inquisition in Sicily starting from the work of Fernando Ciammitaro. Placing his work within the broader historiographical landscape focused on the global dimension of the Holy Office and its activities across the various territories of the Spanish Monarchy, the Author has analysed the specific characteristics of the sicilian district in relation to the wider inquisitorial system, suggesting periodisations and research questions useful for deepening the study of the Tribunal of Faith from a political and institutional perspective. In the specific case of the Sicilian tribunal, one of the most significant issues concerns the ability of the inquisitors to reassert their role over the island for much of the long seventeenth-century identified by the Autor.

LUIGI PIO GIORGIO

Università degli Studi della Campania "Luigi Vanvitelli"

luigipio.giorgio@unicampania.it

ORCID: 0009-0002-3412-8718

EISSN 2037-0520

DOI: <https://doi.org/10.69087/STORIAEPOLITICA.XVIII.2.2026.09>